



SETTIMANA TEOLOGICA 2023

SINTESI

Per la strutturazione della sintesi diocesana abbiamo scelto il criterio di riportare solo ciò che risponde effettivamente alle domande dei gruppi sinodali. Quanto riportato nel “riconoscere” è stato sintetizzato in riferimento ad ogni domanda, mentre “interpretare” e “scegliere” sono presentati in maniera generale.

1. RICONOSCERE: le risposte alle nostre domande

1.1. Attivismo pastorale che soffoca la Parola

Come possiamo evitare la tentazione dell'efficientismo/attivismo pastorale per impostare e strutturare la nostra pastorale parrocchiale e diocesana dando maggiore centralità alla Parola di Dio?

La riflessione sulla tentazione dell'attivismo e dell'efficientismo pastorale ci ha permesso di fotografare l'attuale modo di intendere e di progettare la vita pastorale nelle nostre comunità cristiane. Una considerazione comune, emersa in molte sintesi, evidenzia un dato fondamentale: *ci troviamo immersi in una cultura dell'attivismo e dell'efficientismo che non favorisce l'ascolto, la profondità delle relazioni, i tempi lunghi e la capacità riflessiva*; tutti atteggiamenti necessari a favorire la centralità della parola di Dio nella vita personale e comunitaria.

All'interno di questa cornice, molte sintesi hanno distinto la capacità di una seria programmazione pastorale, che ha un'accezione positiva, dall'"attivismo pastorale" che ha, al contrario, un'accezione negativa.

La programmazione, infatti, esprime la cura con la quale si preparano i vari momenti pastorali, dà il senso della concretezza e della realtà a ciò che si propone, permette di evitare la tentazione della superficialità, è il segno di una presenza reale accanto alla gente, serve a fare il bene, bene. Questa prospettiva ci ricorda la necessità di impostare e strutturare la pastorale secondo un chiaro progetto, non lasciando al caso né l'ascolto, né il confronto, né la preghiera, né la riflessione, che nelle comunità a volte vengono meno: «se non ci incontriamo non possiamo riscontrare bisogni e necessità».

La maggior parte delle sintesi ha evidenziato che *l'attivismo pastorale*, invece, è sempre fine a sé stesso, chiuso in un'autoreferenzialità sterile, non porta frutto. Un grande spazio, in molte sintesi, è stato dato alle sue cause: eccessivo protagonismo, presenza di una non chiara motivazione per la quale ci si impegna nel servizio, atteggiamenti individuali dovuti ad una immaturità nella fede e al desiderio di apparire, l'ansia di fare bella figura e di avere successo e seguito. In fin dei conti, il problema più grande dell'attivismo è quello di centrare tutta la pastorale su sé stessi (singolo o gruppo), facendo dipendere l'efficacia di quanto si propone dalle proprie capacità. L'efficientismo toglie il primato alla Parola, non c'è più spazio per il suo ascolto, non si comprende più l'azione dello Spirito e si rischia seriamente di rendere la pastorale solo un culto a sé stessi. Come evidenzia una sintesi «è difficile immaginare una comunità inattiva, perché necessariamente si deve progettare; ma ciò che deve maturare è la consapevolezza che occorre partire dall'ascolto della Parola che illumina la vita fragile delle persone». Si tratta – come sottolinea un gruppo sinodale – di modulare la progettazione pastorale «sullo stile dell'*ora et labora*»: ogni attività deve essere pensata in ascolto delle esigenze dell'uomo di oggi per permettere alla Parola di illuminare queste vite, dando loro senso e pienezza.

Dall'ascolto dei gruppi sinodali emerge che, in molte comunità, l'ascolto della Parola mantiene una sua centralità nell'impostazione della pastorale (lectio divina, cura della liturgia anche

feriale, cura dell'omelia quotidiana, adorazioni eucaristiche mensili e settimanali...). Sono emersi, però, *alcuni ambiti* in cui la tentazione dell'attivismo pastorale si presenta maggiormente contraddicendo questo stile.

- La **pandemia** ha segnato una battuta di arresto sul nostro modo di pensare la pastorale, costringendoci a diventare osservatori di quello che accadeva. In realtà, però, nell'attuale ripresa c'è *una corsa nel fare a scapito dell'essere*: non siamo stati capaci di approfittare di questo tempo per ripensare il nostro modo di essere comunità evangelizzatrice.
- I cosiddetti **“tempi forti” dell'anno liturgico** sono lo spazio in cui maggiormente si rischia un'ansia da progettazione, un “fare” così abbondante che paradossalmente allontana dall'ascolto della Parola, con il rischio di vivere male e distrattamente questi periodi. Tante energie spese e, molte volte, poca partecipazione ai momenti pensati. Non mancano, però, comunità che cercano di vivere in senso contrario questi tempi.
- La **sacramentalizzazione** su cui è basata la nostra pastorale spesso rende la comunità cristiana come una realtà che deve produrre qualcosa (certificati, vari sacramenti, corsi *ad hoc*...) e porta ad una sorta di burocratizzazione. Diverse realtà hanno sottolineato il pericolo di far prevalere spesso questi aspetti burocratici e amministrativi, senza riuscire ad incontrare in profondità la persona, nella sua interezza e con i suoi reali bisogni.
- La **catechesi per i bambini e i ragazzi** è il luogo dove maggiormente si riscontra un attivismo “meccanico”, che negli ultimi anni non riesce più a produrre frutto. Come ha evidenziato una sintesi: «molte volte la catechesi diventa solo un dover fare, si perdono tante energie e manca la vera attenzione all'altro e a quello di cui ha realmente bisogno».

Una constatazione emersa in diverse sintesi riguarda un dato oggettivo: *le persone che si dedicano al servizio pastorale – sia laici che presbiteri – sono sempre di meno* e spesso, oberate dagli impegni in più realtà, inseguono gli appuntamenti, senza riuscire a dare il giusto spazio alle relazioni con gli altri e alla relazione con la Parola. *Spesso, dovendo portare avanti una serie di iniziative in pochi, l'attivismo e l'efficientismo diventano l'unico obiettivo pastorale*. Questo dato oggettivo, sempre più presente, sta diventando lo stile delle nostre parrocchie, modificando il nostro servizio ma soprattutto il nostro cammino di comunità credenti ed evangelizzatrici.

1.2. **Gli itinerari formativi luogo dove germoglia l'adesione alla Parola**

- **Quali esperienze di ascolto e di itinerari/processi formativi possiamo valorizzare o proporre per favorire l'adesione della nostra vita alla Parola di Dio che ascoltiamo e celebriamo e testimoniamo nelle nostre comunità?**

Diverse comunità cercano, seppur con fatica, di rendere l'ascolto della Parola il centro di ogni percorso formativo parrocchiale. Oltre alle consuete esperienze pastorali (liturgia eucaristica e delle ore, lectio divina, catechesi in diversi ambiti e con diversi destinatari, adorazione ...) alcune comunità hanno avviato dei percorsi formativi per i lettori, corsi biblici, riflessioni sulla liturgia della Parola domenicale diffuse attraverso i mezzi di comunicazione, gruppi di ascolto.

Al tempo stesso si evidenziano alcune peculiari necessità in relazione ai cammini formativi proposti, in particolare ai ragazzi dell'iniziazione cristiana, agli adolescenti, alle famiglie e ai nubendi. La difficoltà che emerge non riguarda tanto la possibilità di fare una proposta, quanto di renderla efficace in termini di crescita della fede e di ascolto vero della Parola. È come se non si centrasse l'obiettivo: «tante energie per preparare gli incontri, ma non si raggiunge l'obiettivo di avere una relazione profonda con Gesù».

Nelle sintesi dei gruppi sinodali si riscontrano *alcuni nodi da sciogliere per rendere gli itinerari formativi nelle nostre comunità occasioni non solo per ascoltare la Parola, ma per imparare ad aderirvi con la vita*. Li riassumiamo nei seguenti punti:

- C'è bisogno di **una radicale revisione degli itinerari** di iniziazione cristiana, dei percorsi proposti agli adolescenti (lì dove ancora sono presenti in parrocchia), degli incontri per i genitori che chiedono il battesimo, degli itinerari per gli adulti che chiedono la cresima e degli itinerari per nubendi: bisogna ri-centrali sulla scoperta-riscoperta della fede, tenuto conto che le modalità con le quali portiamo avanti queste esperienze formative non producono più frutto.
- Il nodo più grande non sta tanto nel proporre gli itinerari quanto nel **come proporli**, cioè nelle modalità con le quali essi sono strutturati e portati avanti, nelle attenzioni pastorali e pedagogiche necessarie, nel loro fondante e peculiare legame con l'itinerario liturgico annuale.
- In alcune sintesi è emersa la fatica di **riuscire a proporre altri momenti di approfondimento della fede oltre ai momenti celebrativi**, nonostante alcune persone avrebbero una grande necessità di essere "iniziate" alla fede.
- Diversi **cammini formativi** sono ancora molto presenti nelle nostre comunità, ma sono per lo più **frammentati**: molte volte non ci sono momenti in cui, a partire dall'itinerario liturgico annuale, l'ascolto della Parola sia vissuto effettivamente a livello comunitario, ma ciascuno vive "la sua" lectio, "il suo" approfondimento della Parola, "la sua" catechesi.
- Se, nelle comunità, gli itinerari formativi di gruppo hanno il loro peso e sono portati avanti senza molte fatiche, i luoghi e i contesti in cui il processo personale che porta la vita ad aderire alla Parola e alla conversione, sono meno presenti, così come pochi sono gli accompagnatori che, con competenza, possono aiutare le persone a maturare nella fede (basti pensare a chi vive situazioni di fragilità nel proprio matrimonio, o chi vuole approfondire la fede).

1.3. Il Consiglio pastorale luogo in cui ascoltare la Parola per innestarla nella pastorale

- In che modo il discernimento del Consiglio pastorale – nel suo essere collegamento con il territorio per aiutare a conservare la relazione con le persone che lo abitano – rispetta la centralità della Parola e dello Spirito?

Alcune comunità riconoscono di essere state capaci, in passato, di un profondo ascolto delle esigenze e di una risposta evangelica concreta ad esse; oggi, però, esse sentono la *necessità di dotarsi di strumenti per cogliere i nuovi bisogni e le nuove povertà esistenziali*, in modo da poter rendere efficace l'annuncio del Vangelo per gli uomini e le donne del nostro tempo e del nostro territorio.

In alcune sintesi si lamenta ancora la *manca di un vero e proprio Consiglio pastorale* che abbia il compito di discernere il bene della comunità, di riflettere insieme e di scegliere. In altri casi sembra che, nel discernimento, si sia capaci di fare argute analisi – sociologiche, pastorali, ecclesiali – ma senza riuscire a lasciarsi interrogare da queste situazioni per comprendere come esse provochino una precisa modalità di annuncio della Parola e un preciso stile ecclesiale. I tempi delle nostre decisioni, spesso, non rispettano i tempi del discernimento, i quali richiederebbero una sosta orante e uno sguardo profetico che solo la Parola è in grado di suggerire. Spesso il Consiglio pastorale è un luogo in cui «si dà priorità alle iniziative per l'anno liturgico, ma non ci si spende molto per il discernimento comunitario». Alcuni gruppi sinodali hanno fatto emergere la necessità che gli organismi di partecipazione trovino una identità più chiara nella comunità e mettano maggiormente al centro la Parola e il discernimento dello Spirito. Una sintesi evidenzia che «un Consiglio pastorale che eserciti discernimento comunitario a partire dall'ascolto della Parola non è una realtà ma un obiettivo ancora da raggiungere. È un cammino non facile, né breve».

Altre sintesi evidenziano una buona esperienza in seno al Consiglio pastorale parrocchiale: prezioso organismo collegiale, segno di comunione e collaborazione per una crescita graduale e proficua della comunità e di servizio sul territorio», luogo dal quale si sviluppa la necessaria tensione ad evangelizzare.

Il Consiglio pastorale, per dare centralità alla Parola, deve lavorare su alcuni punti: qualità umane dei suoi membri, formazione ad un autentico servizio (non ad un ruolo!), umiltà, vita di fede che fa vivere in unione con lo Spirito, evitare lamentazioni e nostalgie del passato, uscire dalle proprie *comfort zone*.

2. Cosa lo Spirito ci sta suggerendo?

- Lo Spirito ci sta orientando ad un maggiore ascolto e dialogo con l'altro, partendo da quanto la Parola di Dio ha da dire alla nostra e alla sua vita. Essere comunità significa guardare dentro se stessi senza giudicare gli altri e imparare a riconoscere la volontà di Dio in ogni situazione.
- Lo Spirito ci sta suggerendo di non appoggiarci alle apparenze, di diventare comunità che sanno coinvolgersi attorno all'ascolto della Parola. Per questo motivo, è necessario rendere le nostre riunioni innanzitutto occasioni di incontro con la Parola, e non semplici elencazioni di cose da programmare e da fare.
- Lo Spirito ci ricorda che il compito principale della comunità è innanzitutto creare cammini di fede, sollecitando risposte personali di adesione alla Parola.
- Lo Spirito ci suggerisce di guardare ai momenti di crisi della comunità non come fallimento, ma occasioni per ridefinire il nostro essere popolo di Dio e il suo compito ministeriale nel mondo. Spesso proprio quando siamo lontani da Dio che la sua Parola può esercitare una maggiore forza attrattiva; lo Spirito, dunque, ci invita a leggere i fallimenti pastorali alla luce della Parola.
- Lo Spirito ci chiede di rivedere e allineare gli strumenti pastorali alle esigenze e ai ritmi odierni, sposando pienamente lo stile della comunità evangelizzatrice che abbraccia i diversi bisogni delle diverse realtà e situazioni esistenziali, senza pregiudizi.
- Lo Spirito ci sta suggerendo di convertire il nostro stile pastorale a partire dalle situazioni di fragilità che incontriamo. Proprio le nuove e diverse povertà esistenziali, oggi, mettono in crisi l'efficienza e l'attivismo pastorale vissuto talvolta dalle comunità: è necessario "fare bene" piuttosto che fare tanto.
- Lo Spirito ci sta chiedendo di riflettere ancora meglio sul ruolo del Consiglio pastorale, sul modo con il quale può essere uno strumento valido e in cosa va riformato (nei suoi membri costituenti, nelle modalità, finalità e compiti, nelle tempistiche e negli strumenti di condivisione del suo operato).
- Lo Spirito ci suggerisce di scoprire e valorizzare nella comunità crisi e ministeri, promuovendo la collaborazione di tutti, abbandonando ogni atteggiamento di delega e andando oltre chiusure pregiudiziali che restringono la possibilità di partecipare e di prendersi cura della vita pastorale comunitaria.

- Lo Spirito chiede di rendere il Consiglio pastorale un luogo di vera condivisione, non solo della progettazione pastorale, ma dell'esperienza della fede, soprattutto a partire dall'ascolto condiviso della parola di Dio.
- Lo Spirito suggerisce di rendere i Consigli pastorali luoghi in cui non smettere di cercare forme di annuncio del Vangelo nel proprio territorio, impegnandosi ad essere attenti e ad aver cura delle problematiche e delle attese della gente, facendosi promotori di una pastorale più missionaria ed evangelizzatrice.

3. I passi futuri per costruire il nostro cantiere

Dalle sintesi emerge una consapevolezza e due atteggiamenti che è bene avere presenti. La *consapevolezza* riguarda il fatto che il primato della Parola, consegnatoci dal magistero del Concilio Vaticano II, non si è ancora tradotto pienamente in metodo pastorale. Il nostro sforzo deve essere quello di ascoltare la Parola per renderne attuale il messaggio. Ci rendiamo conto che l'ascolto della Parola nella liturgia non trova spazi per poter essere accolto in profondità, che spesso i criteri con cui viviamo il discernimento pastorale sono altri rispetto a quelli della Parola, ma dovrebbe essere proprio essa a suggerirci come distinguere ciò che è utile da ciò che non lo è.

I *due atteggiamenti* richiamati sono l'essenzialità e la qualità della proposta pastorale.

L'*essenzialità* va intesa non solo eliminazione di ciò che toglie il primato all'ascolto della Parola nella vita delle nostre comunità, ma soprattutto come uno *stile diverso* con cui entrare in relazione con essa. Si tratta di fuggire l'idea che ascoltare la Parola sia "un'abitudine religiosa": essa non deve essere messa al pari delle altre azioni pastorali. Dunque, favorire la qualità di questo ascolto significa porre occasioni finalizzate non solo a comprendere e meditare la Parola, ma anche ad avere la possibilità di fermarsi a condividere ciò che essa suscita in ciascuno. In questo senso, la lectio divina dovrebbe favorire maggiormente l'ascolto reciproco e la condivisione della vita, ma solitamente manca di questi momenti.

L'efficienzismo e l'attivismo si superano con *proposte pastorali di qualità*, che sappiano offrire autentici percorsi di fede: non bisogna puntare sul "fare" ma sul vivere e trasmettere esperienze di fede. Per ascoltare la Parola, è stato sottolineato, ci vogliono «saggi accompagnatori».

In relazione alle specifiche domande sui bisogni formativi e sui passi per continuare il nostro cantiere è emerso quanto segue.

3.1. Bisogni formativi

- Innanzitutto, bisogna prendere consapevolezza di un fatto oggettivo: pur esprimendone il bisogno, spesso si sottovaluta l'aspetto comunitario della formazione, disertando le occasioni che vengono proposte: perché avviene questo? È bene cercare di rispondere a questa domanda.
- Abbiamo bisogno di strumenti per imparare a leggere i bisogni reali delle persone e dare concretezza al nostro ascolto di Dio a partire dalle loro vite. Non solo: abbiamo bisogno di capire in che modo le esperienze di queste persone possono aiutarci nell'approcciarci con una comprensione diversa alla Parola e al modo di annunciarla.
- Ripensare le modalità con la quale proporre in diocesi percorsi di formazione qualificata per presbiteri e laici impegnati nel servizio pastorale, in particolare per i catechisti (ritiri, incontri specifici, approfondimenti residenziali ...), anche tenendo conto degli ultimi documenti e delle ultime scelte del Papa sul ministero del catechista. Ci si accorge che, spesso, soprattutto nell'iniziazione cristiana, non si riesce a trasmettere la bellezza della Parola perché essa viene narrata con atteggiamenti moralistici o prettamente contenutistici, senza aiutare i ragazzi e i giovani ad acquisire gli strumenti necessari per conoscerla ed amarla.

- La necessità di una seria formazione liturgica diocesana per tutti i presbiteri e laici impegnati pastoralmente, basata su quanto chiedono i documenti conciliari, con specifici approfondimenti sulla Liturgia della Parola e sull'animazione liturgico-musicale.
- Qualificare e diffondere con maggiore serietà e responsabilità il ministero istituito dei lettori e delle lettrici.
- Aprire un vero e proprio "Cantiere della Parola" nel quale rendere più fruibile al popolo di Dio gli elementi essenziali per cogliere la grandezza della Scrittura e sapersi approcciare con maturità ad essa. Abbiamo però bisogno non semplicemente di contenuti/nozioni, ma anche di capire quale messaggio il Vangelo ha da dare alle persone del nostro tempo.
- È ritornata più volte la necessità di una formazione sull'identità, ruolo, compiti del consiglio pastorale e soprattutto sul modo con il quale esso deve esercitare il suo discernimento comunitario a partire dall'ascolto della parola di Dio.
- È necessario valorizzare, nella nostra diocesi, la proposta culturale-teologica-pastorale della scuola di teologia per laici, così come rilanciare la possibilità di una formazione più solida e profonda negli Istituti di Scienze religiose e nella Facoltà Teologica Pugliese.

3.2. Esperienze pastorali - Passi per continuare il cantiere

- Nel Cantiere dovremmo imparare a gestire gli incontri dei Consigli pastorali o dei gruppi di lavoro (diverse equipe a diversi livelli) non solo come momenti "funzionali", legati a cose da preparare, ma come luoghi di ascolto e di discernimento.
- Sarebbe importante essere accompagnati a ricentrare la forma della vita comunitaria a partire dall'ascolto della Parola, soprattutto nella lectio divina (valorizzando il percorso diocesano proposto annualmente, o altre forme...) o percorsi di "Scuola della Parola".
- Sarebbe importante provare a fare delle proposte diocesane per delle lectio divina intergenerazionali, che aiutino a vivere maggiormente la dimensione comunitaria a partire dall'unico ascolto della Parola.
- Va ripensato seriamente il modo con il quale proponiamo gli itinerari formativi, non solo dell'iniziazione cristiana. L'esigenza di imparare a strutturare un itinerario formativo è ancora maggiore rispetto a cosa proporre contenutisticamente. A questo proposito sarebbe bene che alcuni uffici pastorali diocesani collaborassero insieme per delle proposte più efficaci (ad es., il sussidio annuale per la catechesi potrebbe essere un lavoro fatto con altri uffici pastorali).
- Conoscere le esigenze formative dei diversi gruppi e condividere le esperienze (anche a livello vicariale), per capire cosa si può proporre in comune, a partire dalla centralità da dare alla Parola e mettendo insieme i diversi bisogni formativi (ad es., a livello parrocchiale e interparrocchiale, vicariale, diocesano).
- Bisognerebbe trovare un modo per favorire un ascolto della Parola come momento più comunitario, al di là dei particolarismi associativi e delle diverse realtà-gruppi ecclesiali.

L'ascolto della parola di Dio è una grande possibilità di decentramento, ci riporta umilmente alla verità del nostro essere, ci ancora alla realtà, ci sprona a superare la tentazione del "fare" fine a se stesso e ci aiuta a rinnovare la nostra chiamata come figli di Dio.

Brindisi, 20 gennaio 2023

L'équipe diocesana per il cammino sinodale